

IL MUSEO PALEOCRISTIANO

Come, credo, tutti sanno la frazione di Aquileia che si stende fuori dalle antiche mura deriva il suo nome da un antico Monastero le cui origini sembravano risalire al IV secolo. Un'analisi fatta dalla dott. Bertacchi lo porta invece alla metà del V secolo. Esso fu soppresso nel 1782 e l'edificio, fino a quel momento usato come chiesa, passò per varie mani finché fu ridotto a sede di azienda agricola («folador»), però conservando nel nome il ricordo della sua nobile origine.

Infatti nel 1895 ad opera di Enrico Maionica, il primo direttore del nostro Museo aquileiese, avvenne la prima scoperta di due strati di tessellato policromo con gli attacchi di un'abside internamente semicircolare e pentagonale all'esterno. Inoltre egli scoprì nel mosaico anche quattro importanti epigrafi di donatori.

La scoperta portò il suo successore G. Brusin ad una successiva assai più ampia e completa esplorazione con i mezzi dell'Associazione Nazionale per Aquileia, esplorazione che determinò l'acquisto di 2/3 dello stabile da parte del Demanio e permise l'ulteriore studio del prezioso complesso, la messa in luce non solo di quanto rimane del mosaico ma anche delle trasformazioni e degli ampliamenti cui l'edificio fu sottoposto attraverso i secoli. La sistemazione dello scavo è stata ripresa dalla dott. Bertacchi e pubblicata nel 1965 in modo esemplare (Aq. Nostra n. 1).

È un edificio di m 16,85x70 circa con tre ingressi sul lato occidentale, dove addossa alla facciata un nartece o portico che eccede nella sua larghezza la larghezza dell'edificio, e un'abside che la dott. Bertacchi ritiene non sia mai stata veramente libera; doveva essere infatti fasciata nella parte inferiore da un ambiente più basso con andamento rettilineo (come per esempio a Santa Maria delle Grazie di Grado).

Ma nella facciata, dell'abside e del nartece rimangono solo

pochi resti; i muri laterali invece sono conservati per fortuna fino ad una certa altezza, irrobustiti da lesene (asportate in passato), che inquadrano anche le porte sia della facciata sia dei muri laterali.

Altra singolarità è che l'interno nasce a navata unica, pur lasciando al centro fra i riquadri in mosaico una *sorta di corsia* pure essa mosaicata.

È, credo, evidente che solo in un secondo stadio si è dato mano ad una recinzione presbiteriale a mezzo di pilastrini di cui si conservano le basi e che dovevano essere collegati da transenne. Ai lati del presbiterio erano, isolati dalla chiesa, due spazi di differente misura, destinati a funzioni liturgiche. Il mosaico è quasi interamente conservato, si orna di svariatisimi motivi, però solo geometrici e variamente ripetuti ad Aquileia, con moltissime iscrizioni, sia latine che greche, che costituiscono la parte forse più importante perché propongono non piccoli problemi.

Anche questa Basilica però non durò a lungo: dalla invasione attiliana deve essere stata non poco guastata tanto che l'aula già intera fu ristrutturata a tre navate per mezzo di sei pilastri per parte: i primi quattro inseriti nel primo mosaico, gli altri due a livello più alto.

Per evidenti necessità questo mosaico ebbe un nuovo pavimento a circa 40 cm al di sopra di quello vecchio. Ne rimanevano pochi elementi che furono strappati per lasciare visibili le parti sottostanti. Un altro mosaico si trovò poi dietro l'abside: entrambi sono oggi visibili sul muro di fondo.

Notevoli i capitelli dei pilastri che sono stati pazientemente ricomposti, anche in parte riadoperati nella seconda ricostruzione. Non entrerò qui nelle discussioni sulla data di essi: certo è sempre da tener presente che i mosaici sono a carattere geometrico, essendo Aquileia un posto che aveva intensi rapporti commerciali con l'Oriente e da questi attingeva i motivi. Ad ogni modo questi mosaici sono stilisticamente molto curati, di un severo disegno che direi quasi classico. Ma ripeto manca del tutto l'elemento figurato che rende tanto ricchi i mosaici della grande Basilica patriarcale. Non poche però sono comunque le iscrizioni, per lo più latine, talune in greco, talora con l'offerta, piccola o grande che sia di tratti di mosaico.

Uno di essi però ha richiamato l'attenzione ed è nel terzo tappeto di destra, che lascia leggere chiaramente in basso e a sinistra *Domino-SABAoth*, e fece supporre che si tratti di una *domus Sabaoth*, cioè di una sinagoga.

Troppi però sono a mio parere gli argomenti che fanno dubitare di una simile interpretazione di questa mutila base. Ricordiamo piuttosto il caso molto più chiaro della iscrizione di un *Petrus* entro la Basilica di Grado che ci parla di un ebreo convertito per tener presente che ebrei convertiti non mancavano ad Aquileia e a Grado.

Nel nartece, che abbiamo detto oltrepassare in larghezza la Basilica, si trovano vari sarcofagi. Esso è stato probabilmente in età tardo settecentesca allungato e gli si è data una nuova facciata quando tutto il complesso dovette servire ad usi agricoli.

Quando si decise di sistemare l'edificio chi scrive pensò di utilizzare lo spazio allora ottenuto quale museo e nello stesso tempo quale osservatorio dall'alto di tutto l'insieme della Basilica: lo si è diviso in due piani mediante la costruzione di un ardito solaio in cemento armato ove potessero essere collocati nelle migliori condizioni di illuminazione e di ambiente i rilievi e i mosaici che male avevano trovato ricetto nel Museo Nazionale (il progetto si dovette a Ferdinando Forlati e Franco Albini, il finanziamento in parte alla Associazione Nazionale per Aquileia attraverso il suo presidente Franco Marinotti e in parte alla Soprintendenza ai Monumenti).

Il risultato in verità fu sorprendente, essendo la basilica l'unica che ad Aquileia conservi almeno in qualche parte l'alzato.

Sui due piani si posero mosaici, iscrizioni e rilievi, di cui qui noto i principali anche se non sappiamo di tutti l'origine (figg. 1-2).

Cominciamo, e non è fuor di luogo, con l'iscrizione che non può dirsi cristiana, (fig. 3) tuttavia rispecchia una reazione contro un atto inconsulto di chi forse cristiano non era, ma ne sentiva l'attrazione e il rispetto. È una lapide in cui è ricordato l'ordine dato al Senato di Aquileia dall'Imperatore *C. Messius Quintus Traianus Decius* di rialzare un *signum Dei Neptuni* evidentemente abbattuto. All'intransigenza cristiana si contrappone la ragione di Stato pagana. E siamo solo a metà del III secolo.

Ad essa si ricollega un frammento di ara dedicata a Diana Efesia e alla Nemese e decorata sul fianco da un ramo di vite tra due pesci; esso ha pure fatto pensare ad un discreto ricordo cristiano.

Nel mezzo: sta un mosaico rinvenuto nel 1958 presso il moderno cimitero — era conservato per metà — costituito da quattro campi che erano di uguale misura e di varia decorazione geometrica policroma, scompartiti da un cordone ritorto. Sul mosaico, databile tra il IV e il V sec., stavano i frammenti di una tavola d'altare in marmo semicircolare: il tipo è noto ed è certamente cristiano e diffuso in vari punti del Mediterraneo.

Accanto a queste sculture che ci portano ad una data più tarda della prima Basilica qui esaminata, ma di cui non siamo in grado di precisare la provenienza se non in termini generici, si trovano sempre a piano terra alcune iscrizioni sepolcrali. È da tener presente che esse, unite a quelle collocate al piano superiore, formano un gruppo quale non si trova per ora in nessun altro Museo dell'Italia Settentrionale: molte sono infatti con graffiti di particolare interesse (raffigurazioni della figura umana o sola o unita a immagini di piante e di animali).

Si passa poi al secondo piano. Subito colpiscono i due mosaici absidali della Basilica detta della Beligna o Tullio dal nome del proprietario del fondo in cui fu scoperta. A lungo nascosti nel Museo per mancanza di spazio sono stati qui accuratamente disposti e restaurati. Il mosaico dell'abside è di 55 cm più basso del resto della Basilica ed ha notevole ampiezza. Dodici agnelli (gli Apostoli) sono disposti insieme ad un pavone tra sottili rami di vite e grappoli (fine del secolo IV: basta raffrontarli al vigore con cui sono resi motivi consimili delle Basiliche Teodoriane).

Si noti poi ancora un celebre bassorilievo che riproduce il Battesimo secondo il rito antico con una bella iscrizione: è un'anima che riceve l'acqua lustrale da una colomba che sta entro un cerchio, e che ora riposa in pace. A sinistra una figura in un ampio mantello, a destra un'altra con una tunica succinta. Incomparabile è la finezza del disegno di questa lapide degnamente celebre (fig. 4).

Nel centro vi è una lastra marmorea che ricorda *Parecorius*

Apollinaris, consularis, cioè governatore della *Venetia et Histria*, la Regione di cui Aquileia era capitale. Egli fece probabilmente in onore degli Apostoli qualche costruzione ormai non precisabile.

A destra infine riesaminando un rilievo con i celebri busti dei Santi Pietro e Paolo, vigorosamente scolpiti tanto da far pensare all'età tetrarchica: esemplare rarissimo, per non dire unico. Dell'XI sec. e altrettanto degni di nota, appaiono tre frammenti alle pareti: Cristo fra gli Apostoli, la resurrezione di Lazzaro e una figura che tiene in mano un libro.

In conclusione dunque questo Museo rimane una sede di aspetto e di carattere forse unici nel loro genere, che accresce in modo singolare le nostre cognizioni nel periodo del passaggio dall'età pagana al cristianesimo.

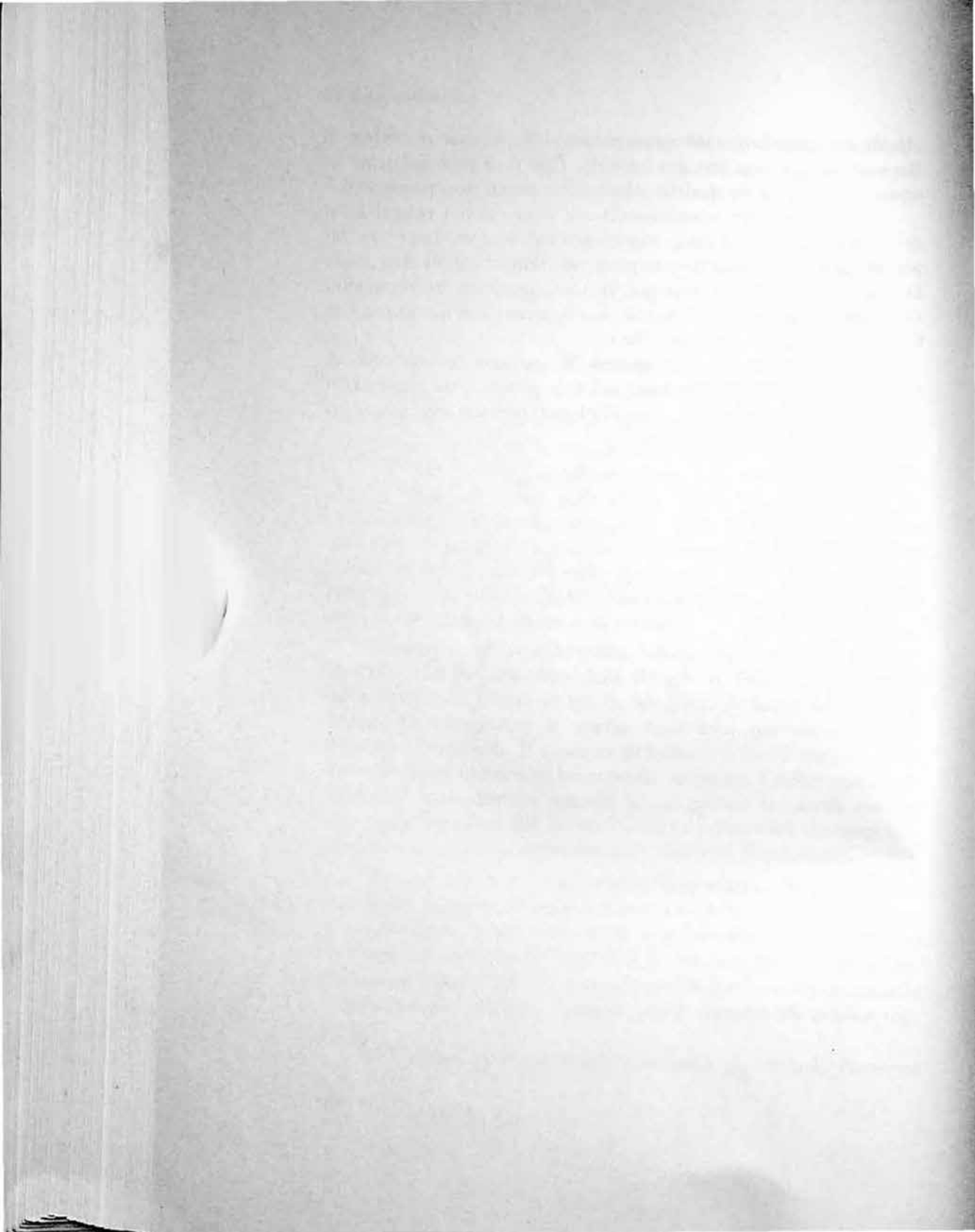




Fig. 1. Aquileia, Museo Paleocristiano. Dal piano superiore: l'emiciclo mosaicato della Basilica della Beligna e Incontro e la Basilica di Monastero. (Foto Vidulli).

Fig. 2. Aquileia, Museo Paleocristiano. Il piano mosaicato della Basilica e i locali del Museo. (Foto Vidulli).



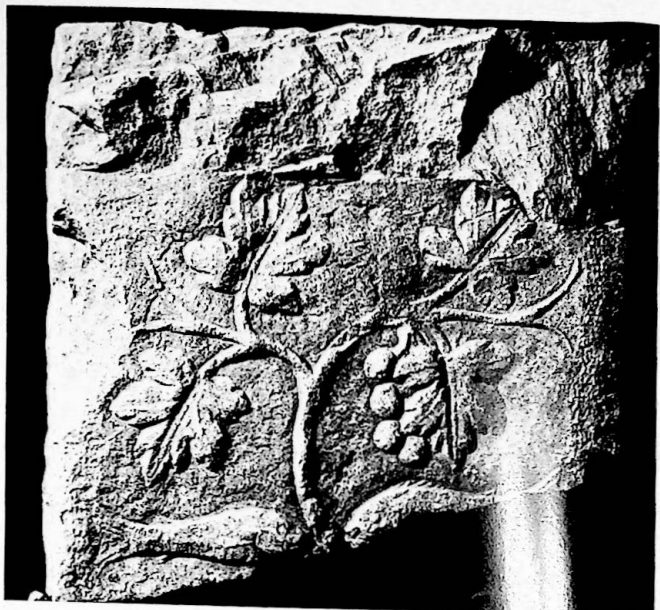


Fig. 3
Aquilaia, Museo Paleocristiano. Ara a Diana Efesia e alla Nemesis (part.).

Fig. 4
Aquilaia, Museo Paleocristiano. L'iscrizione cristiana con il rito del Battesimo.

